

Recensione

## Croci bianche

### Il Cimitero Militare di Guerra ad Altare

Gianni Toscani, L. Editrice, 2010, pag. 256, €. 15,00

di Andrea Poggiali



Nella bibliografia sui cimiteri di guerra in Italia i testi dedicati ai caduti della Repubblica Sociale Italiana (RSI) sono veramente pochi: quei pochi risultano, in genere, fortemente ideologizzati, e rimangono pertanto confinati in una nicchia dell'editoria.

Il libro di Toscani sfugge a questa rigida classificazione. L'autore ha preferito mettere in evidenza il profondo messaggio di pietà verso i defunti che irradia dal cimitero di guerra di Altare (in provincia di Savona) ed i meriti del generale Amilcare Farina, l'ufficiale che ne dispose la costruzione.

Lo scenario è quello montuoso della Liguria, dove la Divisione S. Marco, appena rientrata in Italia dopo un duro periodo di addestramento in Germania, venne posta a presidio delle principali vie di comunicazione, in previsione di uno sbarco alleato. Il temuto sbarco non si verificò mai: tra i boschi della Liguria si combatté invece la guerriglia fra marò e partigiani. Una lotta feroce, che coinvolse i civili innocenti. Il generale Farina, insediato nell'agosto del 1944 al comando della S. Marco, cercò di evitare che i suoi uomini sprofondassero nella melma della controguerriglia fino al punto di non ritorno. Non si stancò mai di ripetere che bisognava evitare le rappresaglie indiscriminate e che non si doveva

scendere al livello di altre formazioni della RSI. Era il comandante, ma era anche isolato. Se ne rese conto quando decise di realizzare un cimitero per i marò e, con iniziativa mai osata in precedenza, di accogliervi anche i caduti partigiani insepolti. Una scelta da lui imposta malgrado i malumori di influenti figure della RSI e dei suoi stessi soldati. La pietà si era ormai persa, negli orrori della guerra civile.

Le preclusioni non erano da una parte sola. Appena concluso il conflitto i resti di quindici partigiani, che erano stati sepolti nel cimitero, vennero rapidamente traslati in altra sede, su richiesta del Comitato di Liberazione Nazionale locale. Come temuto dal generale Farina, lo scontro fra italiani aveva lasciato cicatrici profonde, tali da imporre la separazione anche tra i morti.

Le numerose fotografie a corredo del testo mettono in risalto la suggestione del piccolo cimitero. Le storie che si celano dietro determinate lapidi meriterebbero almeno un accenno, dato il loro carattere straordinario: purtroppo i limiti di una semplice recensione non lo consentono.

Il libro è di non immediata reperibilità. Chi è interessato a conoscere la figura del generale Farina può anche leggere il libro di Giampaolo Pansa "*I figli dell'aquila*", dove gli sono riservate alcune pagine equilibrate, che non tacciano l'oggettivo apporto della S. Marco alla causa di chi sterminava gli ebrei.